Il ministro: «Il risanamento è sostenibile». Grandi apprezzamenti per gli sforzi fatti, anche da olandesi e tedeschi

Ciampi strappa il sì degli scettici «Siamo in Europa e ci resteremo»

L'Ecofin approva il piano antideficit, ad aprile l'ultimo esame

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'olandese Gerrit Zalm, ministro liberale con l'aria da contabile, quello che pochi giorni fa aveva minacciato di cambiar lavoro se l'Italia fosse entrata tra i primi nell'unione economica e monetaria, s'è diretto verso Azeglio Ciampi appena l'ha visto entrare nella sala delle riunioni dell'Ecofin che di lì a poco avrebbe approvato il piano di convergenza del governo italiano. Gli ha preso un braccio e gli ha sussurrato ridendo: «Guardi che non ho alcuna intenzione di dimettermi». Di fronte ai fatti dell'impressionante risanamento italiano, e di fronte a Ciampi, l'agitazione di Zalm s'è spenta in un quasi abbraccio. Ha ingoiato il rospo e ha dichiarato: «L'Italia ha fatto molti progressi. Nella decisione sulla moneta unica non ci saranno pregiudizi storici o geografici, tutti i Paesi saranno trattati alla stessa maniera». Prendiamo il tedesco Theo Waigel. Prima d'entrare ha dichiarato: «L'Italia è sulla strada giusta». A denti stretti ma l'ha dovuto dire. Nella riunione ha posto domande a Ciampi per tranquillizzarsi sulla stabilità del processo di risanamento ed è stato accontentato dall'annuncio del ministro italiano sull'anticipo del documento di programmazione: «Vi portiamo il rapporto tra il 15 ed il 20 aprile». Cioè due settimane prima della data storica in cui si saprà quali e quanti Paesi partiranno il 1 gennaio 1999 con l'unione monetaria. Alla fine della riunione, ecco Yves-Thibault de Silguy, il commissario per le Politiche monetarie, sempre prudente ma con un pizzico in più verso l'Italia. Elenca gli «apprezzamenti» per l'Italia: l'inflazione, i tassi, la spettacolare riduzione del deficit, le riforme già avviate. In «parallelo» elenca le osservazioni critiche, i suggerimenti per non far fallire la «performance»: il divario tra tagli alle spese e le entrare d'imposta da seguire attentamente, il peso del fisco, la messa in stato d'osservazione delle misure previdenziali, i famosi residui passivi. Poi anche lui deve concludere: «Ho un sentimento positivo per l'evoluzione della situazione italiana. Adesso si entra in una fase delicata e lo sforzo compiuto non dovrà, in alcun caso, indebolirsi. L'Italia guadagna punti ma sino a marzo non si potrà dire che abbia vinto la partita». Il 25 marzo è il giorno in cui la Commissione renderà noto il parere sul rispetto dei criteri di convergenza per l'Euro. Il vero esame. Ma l'Italia non sarà l'unico studente. La classe è fatta di almeno undici candidati.

Un olandese, un tedesco ed il commissario. I più testardi ed i più interessati alla situazione italiana. Alla fine, i ministri, hanno dovuto riconoscere e firmare il documento sul piano italiano, hanno dovuto «accogliere con favore le riforme sostanziali avviate» dall'Italia, hanno votato un testo scritto che, per esempio, «accoglie con soddisfazione» la portata - l'1,2% del prodotto interno lordo - delle misure correttive introdotte con la finanziaria del 1998 e che, inoltre, «ritiene» di poter concludere che i provvedimenti previsti consentiranno, per quest'anno, di stare sotto al fatidico 3% di Maastricht, il 2,8% per la precisione. Un dato che, implicitamente, conferma la sostenibilità del processo di risanamento. Una sostenibilità che tutti quelli che non si danno pace del formidabile cammino europeo del governo italiano, anzi sembra che se ne rammarichino, invocano, evocano, gridano ad ogni piè sospinto e, quando è dimostrata, quasi si mostrano dispiaciuti. «È normale - ha detto de Silguy - che la sorveglianza continua». Appunto, normale e non straordinario. Ma, dica la verità commissario, davvero è «sostenibile» il dato del deficit italiano? «Dico di sì, naturalmente con la riserva della messa in atto delle misure previste». L'ultima concessione del commissario che sembra gli abbiano cavato un dente: «Sì, lo sforzo italiano va nella giusta direzione». Fosse l'Euro questo traguardo?

Il documento dell'Ecofin, naturalmente, ha preso sul serio l'impegno italiano di ridurre nel 2000 il deficit pubblico all'1,8%, un livello di sicurezza rispetto al tetto del 3% fissato nel protocollo del Trattato. Così come ha accolto «con soddisfazione» i progressi italiani su di un «maggiore controllo del bilancio di cassa». L'incoraggiamento a ridurre, poi, i famosi residui passivi non è mancato perché questo garantirà la stabilizzazione raggiunta. Infine, l'Ecofin ha esortato l'Italia a vigilare sugli effetti a breve termine della riforma fiscale - un'azione che è stata salutata con enfasi dalla Commissione - al fine di «evitare perdite di reddito». Queste considerazioni sono state approvate all'unanimità dopo un dibattito caratterizzato dall'introduzione del presidente di turno, il britannico Gordon Brown, l'intervento del segretario del comitato monetario, Nigel Wicks, e dalla domande rivolte a Ciampi dal lussemburghese Juncker, da Zalm e Waigel. Ciascuno, con garbo, ha lasciato intravedere in «filigrana», così s'è espresso un portavoce, la preoccupazione principale che dà corpo, spesso, alle voci ostili all'Italia: bene il risanamento, ottimi i risultati, ma ce la farà il governo di Roma a sostenere nel tempo quest'impresa?

«Alle voci non ho mai replicato - ha detto Ciampi - e ce ne saranno ancora, mica posso impedirle. Io rispondo con i fatti». I fatti stanno nel documento di 35 pagine che dimostra l'eccezionalità dell'azione italiana per giunta «in un anno di ristagno», grazie al circolo virtuoso dei tassi d'interesse. Il ministro del Tesoro ha detto che, nel corso della riunione, «nessuno ha sollevato dubbi sull'Italia». I fatti che sono anche dimostrati dall'inversione di tendenza nella spesa dei fondi strutturali. Ciampi s'è incontrato con la commissaria tedesca Wulf-Mathies ed ha annunciato che è stato raggiunto il 38% dell'utilizzazione con l'obiettivo del 55% entro la fine dell'anno. Il commissario de Silguy ha confermato, per esempio, che non è stato sollevato il problema del forte rapporto che esiste tra il debito pubblico ed il Pil. Qualcuno, alla vigilia, ha ipotizzato un nuovo processo all'Italia. Il processo non c'è stato e non ci sarà. Ciampi ha ripetuto che l'obiettivo è «quota 100» entro il 2002 (adesso il debito è al 122,7%). Ma le voci? «Le voci sono voci e durano lo spazio di un mattino. Non dice nulla il fatto che i mercati sono rimasti sordi? La lira è d'una stabilità...». Avanti, dunque. E non dimentichiamoci dell'occupazione, della competitività, quest'ultima agevolata ora dalla riforma del commercio.

Sergio Sergi

Il ministro delle Finanze Gerrit Zalm con Carlo Azeglio Ciampi Reuters

Lamers (Cdu): nell'Euro Italia molto probabile

La Bundesbank smentisce e gli ambienti politico-finanziari tedeschi cominciano ad assuefarsi a una moneta unica comprendente l'Italia. La banca centrale tedesca ha ieri definito «inesatta» l'interpretazione data da un settimanale alle parole del suo presidente Hans Tietmeyer. Era stato riferito che Tietmeyer avrebbe attaccato l'Italia per l'eccesso del suo debito, ma secondo la rettifica il presidente avrebbe fatto riferimento ai soli criteri di convergenza senza menzionare in tale contesto «nessun Paese». I maggiori quotidiani del Paese commentano intanto, non senza qualche evidente disagio, la prospettiva di un Euro a partecipazione italiana. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» considera l'adesione dell'Italia «praticamente cosa fatta» anche se è preoccupata per l'immagine quasi da «paradiso» che i politici italiani avrebbero tracciato della moneta unica. La «Sueddeutsche Zeitung» da parte sua riconosce i successi italiani ma sostiene che sono stati raggiunti «con l'aiuto di numerosi trucchi». Il telegiornale del secondo canale pubblico, lo «Zdf», ha da parte sua presentato il servizio dedicato ieri alla riunione di Bruxelles sostenendo che l'ingresso dell'Italia nell'Euro «si avvicina». Mentre la maggiori banche del Paese danno anch'esse ormai per scontato l'ingresso dell'Italia nell'Euro, una dichiarazione di rilievo ha rilasciato ieri sera Karl Lamers, portavoce per la politica estera della Cdu e politico molto vicino al cancelliere Kohl. L'adesione dell'Italia, sostiene Lamers, «senza alcun dubbio è altamente probabile».

Auguri dai vescovi

Ruini «Per Roma è un successo»

I complimenti dei vescovi al Governo Prodi. Aprendo i lavori del Consiglio Episcopale Permanente, il presidente della Cei Ruini ha espresso soddisfazione per l'ormai quasi certo ingresso dell'Italia nell'Uem. «Notiamo con piacere - ha detto Ruini - che il notevole sforzo di risanamento economico e finanziario compiuto ha conseguito alcuni importanti risultati, in particolare per quanto riguarda la nostra partecipazione al decollo della moneta unica europea». Ma, avverte il presidente della Cei, restano «problematiche le condizioni della vita sociale, a cominciare dalla gravissima mancanza di lavoro, malamente surrogata dal cosiddetto 'lavoro nero' in troppe aree geografiche». E frequenti sono le «manifestazioni di malessere di diverse categorie sociali», la più vistosa delle quali, sottolinea Ruini, ha riguardato nell'ultimo periodo il mondo agricolo «dove le forme di espressione discutibili e talvolta inaccettabili non devono nascondere l'esistenza di difficoltà vere e profonde». Per approfondire le tematiche legate al lavoro che cambia e al lavoro che manca la Commissione Episcopale ha indetto per il mese di maggio un convegno nazionale dal titolo «La questione lavoro oggi. Nuove frontiere dell'evangelizzazione».

LA MARCIA DI AVVICINAMENTO

Le prossime tappe per Euro

1998 28 febbraio
Gli istituti di statistica nazionali inviano a Eurostat i dati definitivi del 1997 e le previsioni per il 1998.

1998 25 marzo
L'Ime e la Commissione pubblicano i rapporti sulla convergenza economica e "legale" dei Paesi Ue.

1998 2 maggio
Il Consiglio dei capi di Stato e di Governo decide l'elenco dei Paesi partecipanti e fissa le nuove parità.

P&G Infograph

Dai ministri dell'Ecofin promozione a pieni voti per il ministro delle Finanze

Bruxelles dice sì alla riforma di Visco «È la più importante dagli anni 70»

L'Ue promuove la nuova Irap: non penalizza le imprese

Evasione, Rimini denuncia il ministero delle Finanze

La caccia agli evasori dell'Ici - che negli ultimi due anni ha fruttato al Comune di Rimini circa 18 miliardi di lire - fa una vittima illustre: ilministero delle Finanze è stato infatti riconosciuto come evasore dalla Commissione tributaria provinciale e dovrà versare circa 80 milioni come Imposta comunale sugli immobili per un terreno edificabile di 5000 metri quadrati alla periferia della città. Il ministero, che non aveva fino ad ora pagato neppure una lira, è stato dunque equiparato, in questo primo grado di giudizio, alla stregua di un evasore totale. La «grana» venne alla luce un anno fa grazie alla sovrapposizione dei dati catastali con quelli anagrafici. Per il terreno in questione - in una zona denominata «Colonnella» - l'ufficio Tributi del Comune di Rimini rilevò dunque il mancato pagamento dell'Ici per gli anni 1994 e 1995: in tutto 72 milioni di lire e qualche spicciolo. Il ministero si oppose spiegando che quel terreno era esente dall'Ici in quanto destinato alla costruzione di uffici finanziari, e quindi a «compiti istituzionali»; replica dell'assessore al Bilancio Mario Ferri (Pds): «Il terreno non ha, allo stato attuale, alcune destinazione a specifici compiti istituzionali ed è quindi oggetto di tutti gli adempimenti Ici. Se non pagano ci rivedremo in Commissione tributaria». [P.F.B.]

ROMA. La «riforma Visco» affronta le «distorsioni che hanno caratterizzato il sistema fiscale negli ultimi decenni e favorisce la competitività del sistema economico». Dall'Ecofin di ieri è arrivata anche una sonante promozione per la riforma fiscale avviata dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Si tratta, spiega il documento approvato dai ministri finanziari dell'Ue, di un «grande sforzo di razionalizzazione del sistema fiscale» che costituisce la «più importante» riforma della tassazione avvenuta in Italia dall'inizio degli anni '70. E i suoi risultati «diventeranno chiaramente visibili nel medio e lungo periodo», anche se l'Unione Europea mette in guardia l'Esecutivo: questa «vasta redistribuzione dell'onere fiscale potrebbe alimentare o esacerbare i fenomeni di conflitti e disobbedienza fiscale in alcune aree», e creare (almeno nel breve periodo) qualche problema di gettito nella prima fase di applicazione. Per prevenire questi rischi, allora, bisogna puntare su un'azione di «ristrutturazione e rafforzamento dell'amministrazione finanziaria rapida ed adeguata».

Dunque, Bruxelles premia gli sforzi fatti dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco e lo sprona ad andare avanti nel «grande sforzo di razionalizzazione del sistema fiscale» che traccia «la strada per guadagni di rendimento, che diventeranno chiaramente visibili nel medio e lungo periodo». Per quanto attiene al decentramento, la Ue apprezza l'avvio di «un nuovo capitolo nelle relazioni tra Stato e amministrazione regionale. Il sistema sanitario sarà quasi interamente finanziato al livello in cui è gestito, cioè a livello regionale, e dal 1998 i prestiti straordinari dallo Stato alle regioni per le spese di gestione del sistema sanitario cesseranno definitivamente». Anche le relazioni tra l'amministrazione fiscale e i contribuenti cambieranno «grazie alla riduzione e semplificazione degli oneri, all'estensione delle procedure accelerate di verifica e di liquidazione delle dispute fiscali, e all'introduzione di un sistema di sanzioni più flessibile e meno oppressivo».

I cambiamenti più rilevanti - continua il documento Ue - riguarderanno il sistema di imposizione sulle imprese: oltre alla semplificazione dovuta alla riduzione del numero delle tasse relative agli oneri amministrativi, la tassazione delle imprese diventa più omogenea e trasparente. In realtà, la riforma allarga la base imponibile e armonizza il peso fiscale imposto a differenti industrie e settori. Inoltre per gli investimenti finanziati dal capitale azionario, l'abolizione dell'Ilor e della tassa sul patrimonio netto dell'impresa, e la combinata applicazione della nuova tassa regionale con la *dual income tax* ridurrà sostanzialmente il «cuneo fiscale», e quindi agevolerà il ricorso al capitale. La riforma implica un'ampia redistribuzione del carico fiscale fra le Regioni, i settori, le imprese e gli individui. L'agricoltura, per esempio, sarà certamente penalizzata dalla riforma, mentre il settore finanziario registrerà sostanzialmente una consistente riduzione del peso fiscale. Le industrie con un grande numero di impiegati, che non beneficiano di speciali detrazioni sui contributi sociali, trarranno benefici dall'abolizione dei contributi sanitari. Le industrie che godono di trattamenti fiscali speciali, ci perderanno, poichè i regimi fiscali speciali spariranno. Le imprese fortemente indebitate saranno penalizzate, in quanto gli interessi sono inclusi nella base della nuova tassa regionale, ma erano esclusi dalle precedenti tasse locali sui redditi. La posizione fiscale degli individui a basso reddito o delle casalinghe migliorerà grazie a più alte detrazioni, e gli individui con maggiori entrate beneficeranno di più basse imposte sul reddito. D'altro canto, la classe medio-alta, probabilmente sosterrà un maggiore carico fiscale.

La riforma, però, non mitiga l'alto livello delle imposte dirette che caratterizza il sistema economico italiano. I rischi per il bilancio, insiti nella riforma, hanno probabilmente giustificato il cauto approccio alla questione, sebbene la vastità della base imponibile e le migliori prospettive per la riduzione dell'evasione fiscale potrebbero aver creato le condizioni per un abbassamento della pressione fiscale. In ogni modo, all'obiettivo della sostanziale riduzione delle imposte dirette, reso sostenibile principalmente attraverso una strutturale riduzione delle spese correnti e, più marginalmente con qualche modifica alle imposte indirette, dovrebbe essere riservato un ruolo prioritario nell'agenda delle autorità fiscali italiane, per l'anno entrante.

Roberto Giovannini

Il presidente del Consiglio faccia a faccia per tre ore all'Assolombarda. Primo scoglio, le 35 ore per legge

E intanto Prodi tende la mano agli industriali

Sulla riduzione d'orario il premier parla di punti di vista in comune ma anche di differenze di valutazione. «L'Euro? Bene così».

MILANO. È durata assai più del previsto la colazione di lavoro di Romano Prodi all'ultimo piano del palazzo vetro-cemento dell'Assolombarda. Arrivato attorno alle 12,30, a piedi, il presidente del Consiglio si è intrattenuto con i vertici dell'associazione imprenditoriale milanese per circa 3 ore. Un confronto a tutto campo, «all'americana», secondo la definizione di Alberto Falck, con domande e risposte da entrambe le parti, al quale hanno partecipato tra gli altri oltre al presidente Benito Benedini e lo stesso Falck, Fedele Confalonieri presidente di Mediaset, Leopoldo Pirelli e Marco Tronchetti Provera della Pirelli, Umberto Di Capua dell'Abb, Tommaso Quattrin dell'Ibm, il petroliere Gianmarco Moratti, Alberto Meomartini della Snam.

Un dialogo «cordiale e franco», l'ha definito il presidente del Consiglio al termine, quando è sceso ad affrontare la piccola folla dei giornalisti e dei foto-cineoperatori che bivaccavano nell'atrio da alcune ore in sua attesa. Un incontro che riapre un canale diretto di comunicazione tra il governo e gli imprenditori su tutti i temi di comune interesse, a cominciare dalla questione delle 35 ore per proseguire con l'ingresso dell'Italia nell'Euro, la politica fiscale e quella industriale.

Romano Prodi aveva appena incassato il parere favorevole dei ministri economici europei alla finanziaria 1998, un «sì» che avvicina ulteriormente il traguardo europeo, cosa che non lascia indifferenti i rappresentanti della provincia industriale che guida da sempre il fronte delle esportazioni italiane.

I giornalisti hanno chiesto al presidente del Consiglio se si sono fatti passi avanti sul tema della riduzione per legge dell'orario di lavoro, e lui ha risposto conciliante che ci «sono certamente dei punti di vista comuni», ma anche differenze di valutazione. «Ne abbiamo discusso con franchezza, senza nascondere nessun problema». Questi per Prodi sono temi per i quali non c'è «nessuna teologia». «C'è una posizione di serio confronto, e questo secondo me è il rapporto che ci deve essere tra governo e strutture economiche».

Soddisfatto del parere espresso dai ministri economici europei dell'Ecofin?

«Noi abbiamo fatto la nostra parte, e loro ce lo hanno riconosciuto. Va bene così».

E cosa pensa delle continue interferenze dei vertici tedeschi contro l'Italia nell'Euro?

«Ma no, nessuna interferenza. Non c'è alcun problema».

Si aspettava una reazione così forte al progetto di riforma del commercio?

«Credo ci fosse la necessità di dare un segnale di una nuova concorrenza in un paese che corre verso l'Europa, anzi che precede l'Europa. Questa liberalizzazione non si limiterà al commercio: procederà tranquillamente e progressivamente in tutti gli aspetti della vita del paese. Certo che è strano: dopo essere stato rimproverato tante volte di eccessivo statalismo, adesso mi rimproverano di essere troppo dalla parte del liberismo. Io credo semplicemente che noi avessimo bisogno di questi spazi di liberalizzazione».

Ma nessuno le ha dato sostegno in questa vicenda?

«Sì, certo, in tanti. Tra gli altri la mia lattaia che mi ha detto di essere contenta: 'Così potrò vendere anche la verdura', mi ha detto».

Con questa battuta il presidente del Consiglio ha posto termine all'assedio dei giornalisti. Nell'atrio dell'Assolombarda è rimasto il presidente Benedini, che ha definito «importante» l'incontro tra gli industriali milanesi e il capo del governo. «Adesso conosciamo meglio le rispettive posizioni». Lo scoglio principale resta oggi quello delle 35 ore. «Noi, ha detto, non siamo favorevoli a una riduzione dell'orario per legge, ma vediamo sicuramente la possibilità di una concertazione su questo punto tra le parti sociali».

Nell'incontro si è parlato anche di altro. «Abbiamo insistito sui temi della politica industriale, della flessibilità del mercato del lavoro, delle misure per incentivare la nuova occupazione, anche per affrontare i problemi del Mezzogiorno».

Soddisfatto anche Fedele Confalonieri: «È stato un bel confronto, esauriente e interessante». A chi gli chiedeva se il presidente del Consiglio avesse convinto i suoi interlocutori, il presidente della Mediaset ha risposto: «Non c'era da convincere nessuno. Prodi ha dimostrato di avere le idee chiare sui problemi del paese». E Alberto Falck: «Abbiamo parlato di tutto, dall'Euro alle 35 ore, in un clima molto cordiale».

Ne giorni in cui più accesa è la polemica con le organizzazioni del commercio, Prodi si lascia alle spalle a Milano un clima certamente più disteso con il fronte degli industriali. Anche se nessuno si nasconde che la distanza da colmare rimane ragguardevole.

Dario Venegoni